

La crisi americana del 1907.

La crisi del 1907, per la gravità e la vastità delle sue manifestazioni, attrasse l'attenzione di economisti, finanziari, banchieri, e porse argomento, oltre a molti articoli apparsi su giornali, periodici, riviste, ad una serie di conferenze, che vennero tenute all'Università di Columbia e che sono raccolte in un volume (1), il quale tratta appunto del problema della circolazione e dell'attuale situazione finanziaria negli Stati Uniti in rapporto alla crisi del 1907.

Il Seligman, nell'introduzione al libro, studia la causa del grave avvenimento che sconvolse la vita economica americana in modo così saliente. Egli osserva anzitutto come la scorsa decade sia stata caratterizzata da una grandiosa prosperità, la cui causa iniziale è da attribuirsi all'aumento prodigioso della produzione aurea, aumento che diede luogo ad un costante rialzo di prezzi dal livello minimo del 1896. La rapida accumulazione d'oro, molta parte della quale venne nelle riserve delle banche, permise a queste di estendere le loro agevolanze di credito favorendo le imprese in ogni direzione. Inoltre, durante la scorsa decade, i raccolti grandiosi di cereali e di cotone, gli effetti dell'irrigazione nelle colture delle frutta, l'aumento della immigrazione portarono ad un notevole rialzo dei valori della terra. La produzione del carbone si raddoppiò, quella del petrolio fu più che duplicata, e quella del ferro e dell'acciaio fu triplicata. In tanta prosperità i valori vennero spinti troppo in alto: si capitalizzarono le speranze, si capitalizzò il futuro con fiducia illimitata nell'avvenire. Ma, conclude il Seligman, come in tutte le crisi, anche nell'au-

(1) *The currency problem and the present financial situation* (New York, The Columbia University press, 1908).